



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/i-predatori>

I predatori

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : venerdì 11 dicembre 2020

Close-Up.it - storie della visione

Dopo la prima allo scorso Festival di Venezia, dall'**11 dicembre sulle principali piattaforme**.

Non si può dire che **Pietro Castellitto**, reduce dalla sua prima esperienza dietro alla macchina da presa, non abbia iniziato col piede giusto: figlio d'arte (si vede) e giovanissimo filosofo (ancora una volta, si vede!), il neoregista racconta le *Favolacce* che si districano all'interno di una Roma periferica, artificiale e, tutto sommato, inedita. Le famiglie Pavone e Vismara incarnano, almeno in apparenza, stereotipi opposti e vagamente stantii: borghesi e inurbati i primi, proletari e ignoranti i secondi. Una serie di sfortunati eventi tratterà un ponte fra i due mondi, svelandone le contraddizioni. Com'è giusto che sia, il racconto viene sezionato negli istanti che lo compongono: la narrazione si frammenta in una serie di scenari scomposti, la pellicola viaggia avanti e indietro nel tempo, muovendosi sul filo del rasoio. Non ci sono grossi balzi cronologici, ma tanti piccoli varchi lasciati aperti nell'attesa di essere riempiti - e questo perché la prospettiva attraverso la quale si delineano i fatti non è mai esterna, ma sempre e soltanto individuale.

La logica di Castellitto è visionaria, incostante, piacevolmente farraginoso, ma possiede una coerenza interna destinata a rimanere celata per la maggior parte del film. In un mattino soleggiato, a Ostia, un uomo truffa un'anziana signora. Questa signora si rivelerà essere la madre di Claudio Vismara (**Giorgio Montanini**), gestore di un'armeria sospesa fra legalità e giustizia di frontiera. Preoccupatissimo, Claudio si recherà in ospedale da Pierpaolo Pavone (**Massimo Popolizio**), stimato medico chirurgo. Federico (**Pietro Castellitto**), figlio di Pierpaolo e dottorando in antropologia col pallino di Nietzsche, è una bomba pronta ad esplodere: dopo essere stato escluso dall'ambizioso progetto del suo tutor (riesumere la salma del suddetto filosofo tedesco!), egli contatta Claudio per procurarsi dell'esplosivo. E così via, in un crescendo sempre più vorticoso e circolare. *I predatori* di Castellitto ruotano sempre intorno agli stessi punti, e si scontrano in continuazione senza neanche accorgersene. Le prime scene non sono che il preludio di un'opera dissonante e sconclusionata, così come dissonanti e sconclusionate sono le vite dei nostri personaggi. La cinepresa sceglie cosa farci vedere e cosa farci sentire, spesso interrompendo l'azione proprio nel momento in cui essa sta per svolgersi: l'effetto è disturbante e fastidiosissimo, l'attesa frustrata con un cinismo e una consapevolezza stranamente maturi per un autore così giovane.

Ciononostante, al regista piace parlare chiaro fin da subito, e tutta l'ipocrisia pseudointellettuale dei Pavone viene gettata in pasto al pubblico senza nessuna pietà. La scena più gustosa in assoluto si svolge all'interno di un ristorante di lusso e ha come protagonista un Federico improvvisamente violento e dispotico: è come se tutta la rabbia fino ad ora repressa venisse liberata in un sol colpo e le generazioni, di conseguenza, finissero col rinnegarsi a vicenda. La soddisfazione provata nel momento in cui l'immondo teatrino familiare perde la propria aura patinata è agghiacciante e potenzialmente pericolosa. Forse questi nuovi borghesi non sono poi così diversi dai più rozzi Vismara, con i loro fucili a canne mozzate e il loro ritratto di Mussolini appeso alla parete del soggiorno. La differenza sta nella facilità con cui chi vive ai piani alti non esita a condannare gli inquilini che soggiornano più basso - già solo per questo, il lavoro di Castellitto può tranquillamente definirsi coraggioso. Inoltre, l'autore possiede un'ironia feroce e bizzarra che salva la pellicola dai suoi stessi virtuosismi: la sensazione è quella che l'obbiettivo non si prenda mai troppo sul serio, la farsa procede con una leggerezza tanto grave da risultare quasi stravagante, evitando così di sfociare in odiose lezioni estetiche o in falsi imperativi dalle tinte moraleggianti. Commedia e tragedia sono due facce della stessa medaglia: la loro incessante ibridazione si spinge qui fino al paradosso, le situazioni dipinte dalla cinepresa ci lasciano interdetti. I personaggi ghignano in modo ridicolo e raccapricciante: è il loro modo di sopravvivere, nonché l'unica reazione possibile ad una realtà grottesca. Lo sguardo di cui si avvale il regista è talmente schietto e intelligente da imbonire chiunque - un po' come fa il truffatore di Ostia, aprendo e chiudendo il sipario su questo strano giro di vite.

Post-scriptum :

(*I predatori*); **Regia:** Pietro Castellitto; **sceneggiatura:** Pietro Castellitto; **fotografia:** Carlo Rinaldi; **montaggio:** Gianluca Scarpa; **interpreti:** Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Pietro Castellitto, Giorgio Montanini, Dario Cassini, Anita Caprioli, Marzia Ubaldi, Giulia Petrini, Liliana

I predatori

Fiorelli, Claudio Camilli, Orsetta De Rossi, Rosalina Neri, Renato Marchetti, Maria Castellitto, Nando Paone, Antonio Gerardi, Vinicio Marchioni;
produzione: Fandango (Domenico Procacci, Laura Paolucci), Rai Cinema; **origine:** Italia 2019; **durata:** 109'.